

MARTEDÌ  
30  
LUGLIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## NIXON: "finalmente lo hanno beccato"

A poco più di due anni dalla sua prima apparizione lo scandalo Watergate, vale a dire uno degli episodi più significativi della ricca cronaca nera della vita politica barghese, si avvia ormai a larghi passi verso la sua conclusione. Con 27 voti favorevoli contro 11 contrari, la commissione giustizia della Camera dei rappresentanti ha deciso di rinviare a giudizio il presidente degli Stati Uniti davanti alla camera stessa, perché «merita di essere incriminato, processato e destituito». Le accuse, elencate con crudezza nei nove punti di questo primo articolo già votato, sono chiare e gravi: in violazione del suo giuramento costituzionale, Richard Nixon ha ostacolato l'amministrazione della giustizia compiendo una serie di attività illecite, attuando ricatti e tentativi di corruzione, rilasciando dichiarazioni fraudolente e menzognere. Il secondo articolo dell'atto di accusa, in votazione oggi, elenca e denuncia i suoi numerosi abusi di potere. Se anche venisse respinto (il che è improbabile), la posizione di Nixon apparirebbe lievemente meno grave, ma il voto già avvenuto resterebbe sufficiente a garantirne la messa in stato di accusa.



La camera si pronuncerà, a maggioranza semplice, il 22 agosto, e assai pochi nutrono dubbi sull'esito: Nixon dovrebbe essere sconfitto a larga maggioranza. Infine, di fronte al Senato riunito in veste di alta corte, si svolgerà l'ultimo atto. Cento senatori (58 democratici, 42 repubblicani dovranno decidere, questa volta a maggioranza dei due terzi, sulla decadenza di Nixon dal mandato presidenziale. E' solo a questa ultima fase che il presidente può ormai affidare le sue residue speranze. Centosessant'anni fa, un altro presidente degli Stati Uniti, Jackson, si salvò dall'impeachment per il voto di un senatore. Nixon non può sperare di più. Gli occorreranno, al senato, 34 voti su 100. Si dice oggi che 36 senatori sono dalla sua parte, ma che sei di essi sono incerti, e che la posizione di Nixon peggiora giorno dopo giorno. E' significativo che dei 17 membri del suo partito, il repubblicano, nella commissione giustizia della camera, ben sei abbiano votato contro il presidente.

Molti osservatori ritengono che il voto dell'altro ieri rappresenti una rivincita del congresso nei confronti di un presidente che lo aveva progressivamente e con arroganza svuotato dei suoi poteri, soprattutto in materia di politica estera. In realtà, su tutto lo svolgimento del « caso Watergate », ben più che l'ansia di giustizia di una democrazia sana (come hanno scritto gli americani di casa nostra), si sono scontrati interessi e gruppi di potere. Per tutto un lungo periodo i repubblicani hanno cercato di indurre Nixon a dimettersi, consapevoli del peso negativo della sua permanenza al potere sulle sorti future del partito. I democratici, paradossalmente, erano più cauti, combattuti tra il piacere di seppellire un nemico e il vantaggio di ritrovarsi, alle prossime elezioni presidenziali, un candidato repubblicano che fosse possibile sconfiggere con una mano sola. Anche oggi, sul voto del senato, peseranno influenze molteplici e contraddittorie. In primo luogo, la provata capacità di corruttore e compratore di voti, di Nixon e del suo clan. In secondo luogo, il timore dei repubblicani di risentire nelle elezioni del prossimo novembre effetti negativi di un loro appoggio al presidente del Watergate. Non a caso Nixon aveva cercato fino all'ultimo di rinviare la discussione sull'impeachment a dopo le elezioni, il che gli avrebbe permesso di contare

re all'estero, con l'aiuto di Kissinger, il vice della sua banda, le proprie sconfitte interne. Ci era in parte riuscito, sottomettendo un'Europa recalcitrante e mettendo un coperchio sui bollori del Medio Oriente. Aveva cercato di approfittare di questi successi, con i suoi viaggi teletrasmessi, i fiori e le bandierine dei bambini arabi, con la volgarità che ha sempre contraddistinto la sua esistenza. Ma anche in politica estera, negli ultimi tempi, non gli era andata bene. Soprattutto il recente viaggio a Mosca, criticato prima per la sua ambiguità e poi per la sua assenza di risultati concreti, aveva più nociuto che giovato alla sua popolarità.

Una popolarità che per noi, e per un numero sempre crescente di gente nel mondo, era stata sempre collegata ad appellativi che non erano propriamente degli elogi: il « Nixon boia » di un tempo aveva ceduto il campo al Nixon furfante e corrotto negli ultimi anni. Se ne andrà senza rimpianti, e se anche restasse sarà per tutti come se ne fosse già andato. « Finalmente lo hanno beccato »: questo titolo di un giornale inglese di ieri riassume abbastanza bene la reazione, tra soddisfatta e indifferente, con cui il mondo saluta oggi la scomparsa politica dell'avvocato Richard Nixon, boia, furfante e corrotto.

su parlamentari repubblicani meno preoccupati delle reazioni dell'opinione pubblica. La quale ultima appare oggi, secondo gli ultimi sondaggi, decisamente contraria al presidente: su 100 americani, solo 24 gli sarebbero ormai favorevoli, contro 13 incerti e ben 36 contrari. In questa situazione, le possibilità di Nixon di salvarsi appaiono ormai ridotte al lumicino. Oltretutto, votando la sua salvezza, il Senato verrebbe a porsi in un conflitto aperto e grave con la Camera. E infine, anche se un voto o due gli permettessero di restare presidente, si tratterebbe ormai di un presidente distrutto politicamente, totalmente privo di prestigio e di credibilità.

In ogni caso, quindi, il voto dell'altro ieri ha un significato storico. La messa in stato d'accusa del presidente non è che il segno esteriore di una crisi profonda che ha investito negli ultimi anni il sistema politico americano, la sua struttura di potere, la sua organizzazione del consenso. Una crisi nella quale la sconfitta vietnamita e le sue ripercussioni hanno giocato un ruolo fondamentale, ma che si è poi aggravata per l'incapacità dell'amministrazione di controllare la situazione economica interna, i conflitti sociali, lo scontento crescente di larghe masse sfruttate. Certo, la bilancia commerciale è tornata vistosamente in attivo, grazie al boom delle esportazioni alimentari, ma questo ha voluto dire, per le famiglie americane, avere a disposizione meno viveri e a prezzo più alto, e dover stringere la cinghia. La crisi economica ha colpito larghi strati degli Stati Uniti assai più gravemente di quanto si pensasse, ed è su questo terreno fertile che sono cresciuti il caso Watergate e l'ostilità all'uomo che incarna in sé tutto il marcio e la corruzione, oltre che l'inefficienza, dell'apparato di potere americano.

Quell'apparato di potere che oggi lo scarica per ricrearsi una verginità, ma che si ritroverà poi di fronte agli stessi problemi e alle stesse contraddizioni. Sotto questo punto di vista, la sconfitta di Nixon appare come il simbolo di una crisi generale degli Stati Uniti.

ROMA - DOPO IL BLOCCO DEL FURGONE DEL LATTE

### Sette compagni ricercati per "rapina pluriaggravata"

ROMA, 29 — Dopo la clamorosa azione di protesta di sabato scorso, quando al Tufello un furgone della Centrale del Latte, fu bloccato e svuotato del suo contenuto, è scattata la rappresaglia della polizia e della magistratura. Sette compagni del Collettivo Comunista del Tufello sono stati colpiti da mandato di cattura per « rapina pluriaggravata », un'accusa gravissima che comporta pene fino a vent'anni di galera. Una simile pesantezza ha un solo scopo: l'intimidazione nei confronti dei proletari che decidono di prendere iniziative contro il pazzesco aumento dei prezzi. Il latte a 250 lire è una vera e propria rapina ai danni del proletariato romano: la magistratura lo sa bene, ma ad essere accusati di tale reato e per questo ricercati sono sette compagni, la cui colpa è — visto che non è provata la loro partecipazione ai fatti — quella di essere conosciuti dai poliziotti del quartiere.

Un'altra notizia che conferma la cieca furia inquisitoria di magistratura e polizia: nel pomeriggio di sabato, alcune case di compagni del Tufello sono state perquisite alla ricerca di... latte (sic!), armi, droga ecc. Non c'è più limite, nemmeno al ridicolo.

CIPRO - MENTRE L'URSS RILANCIA L'OFFENSIVA

## GLI USA PUNTANO A CHIUDERE LE TRATTATIVE DI GINEVRA

A New York, nel palazzo delle Nazioni Unite, prende forma l'offensiva diplomatica dell'Unione Sovietica, accompagnata da minacce « per la pace mondiale ». Mosca vuole evitare che una « soluzione NATO » della crisi cipriota danneggi i suoi interessi nel Mediterraneo orientale. A Ginevra, proprio di fronte all'incalzare dell'URSS, gli americani puntano alla conclusione della Conferenza tripartita, contenendo eventuali spinte centrifughe ora della Grecia, ora della Turchia, attraverso un accordo minimo che sancisca da una parte il rispetto del cessate il fuoco, dall'altra la « necessità » di revisionare la costituzione di Nicosia, cioè di eliminare il « non allineato » Makarios.

Nelle ultime 48 ore i sovietici hanno preso due iniziative concrete con le quali puntano a ristabilire il loro controllo su una situazione che ha rischiato, e rischia tuttora, di sfuggir loro di mano: a Ginevra è in arrivo — dicono fonti di Mosca — un rappresentante del ministro degli esteri Gromyko, Minin, con l'incarico di portare la voce e il peso della superpotenza nelle trattative, e di ostacolare quindi la soluzione che si va profilando.

A New York, inoltre, il rappresentante sovietico ha chiesto ieri notte l'immediata convocazione del consiglio di sicurezza per far fronte ai pericoli che si addensano, attorno al problema cipriota, « per la pace mondiale »: una evidente minaccia agli americani, comunque mai citati ed attaccati in prima persona, e al processo di « distensione » USA-URSS.

All'ONU l'URSS ha fatto circolare un « documento di lavoro », più tardi trasformato in progetto di risoluzione su cui votare, nel quale si chiede « il ritiro più rapido possibile di tutte le truppe straniere e del personale militare che si trova a Cipro in violazione della sua sovranità », e l'invio

ROMA - DOPO IL BLOCCO DEL FURGONE DEL LATTE

### Sette compagni ricercati per "rapina pluriaggravata"

ROMA, 29 — Dopo la clamorosa azione di protesta di sabato scorso, quando al Tufello un furgone della Centrale del Latte, fu bloccato e svuotato del suo contenuto, è scattata la rappresaglia della polizia e della magistratura. Sette compagni del Collettivo Comunista del Tufello sono stati colpiti da mandato di cattura per « rapina pluriaggravata », un'accusa gravissima che comporta pene fino a vent'anni di galera. Una simile pesantezza ha un solo scopo: l'intimidazione nei confronti dei proletari che decidono di prendere iniziative contro il pazzesco aumento dei prezzi. Il latte a 250 lire è una vera e propria rapina ai danni del proletariato romano: la magistratura lo sa bene, ma ad essere accusati di tale reato e per questo ricercati sono sette compagni, la cui colpa è — visto che non è provata la loro partecipazione ai fatti — quella di essere conosciuti dai poliziotti del quartiere.

Un'altra notizia che conferma la cieca furia inquisitoria di magistratura e polizia: nel pomeriggio di sabato, alcune case di compagni del Tufello sono state perquisite alla ricerca di... latte (sic!), armi, droga ecc. Non c'è più limite, nemmeno al ridicolo.

## CON LO SCIOPERO CORPORATIVO DEI MEDICI INIZIANO LE GRANDI MANOVRE PER LA "RIFORMA" SANITARIA

Con la benedizione de « Il Popolo », continua la serrata illegale degli ambulatori ospedalieri (chiusi dai primari in « sciopero »), mentre è in svolgimento lo « sciopero » indetto dal 24 al 31 luglio dai medici ambulatoriali della mutua e si conclude oggi la protesta di 48 ore proclamata dalla federazione degli ordini dei medici (FNOOM).

Gli ambulatori degli ospedali e delle mutue sono tutti chiusi a chiave: per i proletari non c'è nessuna possibilità di avere visite, esami, medicazioni non urgenti, certificati, ecc. se non ricorrere alle cliniche private.

Comune a tutte le « proteste » in corso la difesa reazionaria e corporativa dei privilegi dei superpagati medici italiani, schierati con la sola eccezione dell'ANAAO, nel più completo rifiuto di qualsiasi misura che tocchi, anche di poco, i loro lauti profitti.

Già prima della serrata, alla mutua si correva il rischio di aspettare anche un mese per esami, figuriamoci ora. Ma non basta. Perché i proletari non fossero tentati di curarsi prima delle ferie, perché non potessero « far mettere a posto » i loro bambini prima di mandarli in colonia, il sindacato dei medici mutualistici fa chiudere fino al 31 anche gli altri ambulatori. Una settimana prima di agosto hanno vietato di curarsi e sono partiti per il mare.

Sono restate però le cliniche private e, guarda caso, sia il decreto sulla sanità (che per risanare il deficit degli ospedali prevede anche convenzioni tra enti locali e cliniche private) sia i sindacati reazionari dei medici in lotta contro il decreto finiscono per il favorirle. Tutto fa pensare che le cliniche nella promessa « riforma » avranno un posto particolare e anche il contratto dei lavoratori ospedalieri, con la complicità dei vertici sindacali, lascia fuori i dipendenti delle case di cura private. Sarebbero un ghetto molto comodo (e redditizio) dove far procedere speditamente la ristrutturazione del settore senza avere per altro fastidi con mobilitazioni del personale subalterno, visto che nelle assunzioni impera il clientelismo più mafioso e il ricatto del licenziamento ha un peso enorme.

A prima vista non si capirebbe poi lo sciopero dei medici di corsia: nel nuovo contratto si prevedono infatti L. 140.000 di aumento

per chi sceglie il tempo pieno. La agitazione si spiega tenendo presente che i medici a tempo determinato hanno avuto solo L. 20.000 e la maggior parte dei medici sono in questa categoria poiché oltre allo stipendio dell'ospedale amano farsi la mutua e, magari anche la clinica privata.

Tutti questi « sindacati » sono strettamente legati all'ordine dei medici che anzi ne coordina le azioni. Basta fare qualche nome perché il quadro si chiarisca ulteriormente: il presidente dell'ordine è De Lorenzo, direttore del Cotugno di Napoli che i proletari, nel giorno del colera, hanno avuto modo di conoscere molto bene, il « capo » a Milano (città in cui nel giro degli ultimi due anni questi « sindacati » sono stati formati) è Pasquinucci, che, oltre ad essersi distinto nella repressione di vari medici democratici, è coinvolto nelle trame nere di Degli Occhi, e ha inviato circolari ai medici della sua provincia invitandoli a fare sacrifici, anche finanziari, per sostenere i loro diritti « lesi » dalle ultime vicende.

## Fanfani: parassiti sono gli operai!

Si è capito dove voleva andare a parare Fanfani quando improvvisamente se l'è presa con i « parassiti »: lo ha spiegato in un'intervista all'Espresso. Il parassitarismo ha detto, riguarda « tutti coloro che, in cambio di un determinato guadagno, cedono beni e servizi che valgono assai meno, o addirittura intascano senza cedere nulla: sfruttando particolari posizioni di monopolio o quasi monopolio, o tempi difficili, o deficit di sorveglianza dei soprastanti, o esecuzioni trasandate, e non rispetto di giorni e orari di lavoro, o pratiche fraudolente. Ebbene — ha concluso il nostro — di gente che ricorre a questi mezzi per lucrare più di quanto renda al proprio cliente o committente, o datore di lavoro privato o pubblico, ce n'è in ogni ceto, in ogni classe, in ogni settore, in ogni zona, in ogni momento della vita italiana ». Chiaro? Con Principi come questi pare di capire che al segretario non gli basta più nemmeno l'articolo 40: ci vogliono i lavori forzati!

## I DECRETONI, CAMUFFATI, RITORNANO IN PARLAMENTO

ROMA, 29 — Una nuova riunione interministeriale, che si svolge nella serata di oggi, dovrebbe definire il quadro dei decreti dopo le modifiche concordate nella maggioranza. Il ministro Colombo si è preoccupato di avvertire che la sostanza, cioè la quantità della rapina fiscale, intoccabile era, e intoccata è rimasta. Al momento in cui scriviamo le modifiche certe sono queste:

1) il governo, di fronte agli attestati di incostituzionalità mietuti dai decreti, ne trasformerà alcuni in disegni di legge: è il caso di quello che prevede l'assunzione del ministero retto da Tanassi di 12 mila nuovi impiegati per ora alle finanze ne saranno assunti 3.000; è il caso del decreto per l'una tantum sulle case e di quello sulla nuova regolamentazione degli acquisti di armi

2) l'una tantum per le automobili, che avrebbe dovuto essere versata

entro il 6 agosto, slitterebbe fino alla fine di settembre con una riduzione per le auto immatricolate oltre dieci anni fa; quella sulle case escluderebbe i locali utilizzati per lavori artigianali e la seconda casa in zona rurale;

3) l'iva sui generi di prima necessità o di largo consumo rimarrebbe invariata;

4) si parla anche, ma con la cautela avuta al loro rango di finanziatori ufficiali, di eliminare alcuni dei privilegi fiscali accordati ai petrolieri, come quello di ritardare il pagamento delle imposte, effettuando lucrose speculazioni;

5) coloro che hanno un giro d'affari annuo inferiore ai due milioni e mezzo di lire saranno esentati dall'iva, ma dovranno pagare una tassa straordinaria di 50 mila lire.

Di queste possibili modifiche, la più rilevante è quella che riguarda l'applicazione dell'iva sui generi alimentari o di largo consumo: non è an-

cora dato di sapere però la sua reale formulazione. La maggioranza delle altre modifiche appaiono, come proclama Colombo, decisamente marginali: è il caso dello slittamento delle date per la riscossione dei balzelli o della conversione dei decreti in disegni di legge; quando poi, addirittura, le modifiche non servono a proteggere ulteriormente interessi lontanamente minacciati, come quelli delle grandi imprese immobiliari, o ad accogliere le proteste di autentici gruppi di pressioni, come per gli industriali delle armi e delle munizioni. Vedremo, del resto, come andrà a finire la vicenda delle esenzioni ai petrolieri; ma abbiamo già visto come la DC ha reagito alla proposta di tassare con una addizionale i redditi superiori ai dodici milioni: la sua resistenza ha già fatto sì che tutt'al più si parlerà di una « imposta straordinaria » sulla parte di reddito eccedente la cifra di dodici milioni.

# BERGAMO - UN BILANCIO DEL MOVIMENTO E LE PROSPETTIVE PER DOPO LE FERIE

I Cdf chiedono la riapertura di tutte le vertenze aziendali e la vertenza generale contro padroni e governo

Nell'ultimo mese la lotta operaia nella provincia di Bergamo ha indicato con chiarezza gli elementi per fare un bilancio serio e reale dello stato del movimento e delle prospettive di ripresa dopo le ferie.

Qui, come altrove, lo scontro politico che ha contrapposto le burocrazie sindacali da un lato, la classe operaia e numerosi consigli di fabbrica e di zona dall'altro, ha avuto il suo momento più acuto nello sciopero regionale del 10 luglio.

A Macario che rispondeva alla richiesta dello sciopero generale e del diritto di parola per i delegati, gridando: « io sono un delegato della classe operaia », ha fatto eco una bordata incredibile di fischi.

Un'ora prima della manifestazione, all'interno delle solide mura della CISL bergamasca, Macario ironizzava sui fischi toccati a Scheda il giorno prima a Torino. « A Torino ci sono gli esagitati della Fiat » e si era recato tranquillo in piazza a compiere il suo dovere di liquidatore dello sciopero generale. Ma i tremila delegati presenti avevano avuto una delega precisa nelle fabbriche, erano reduci da uno scontro durissimo nei consigli di zona dei giorni precedenti.

Le lotte autonome dell'Acciaieria della Dalmine e della Beka in risposta al decreto, le mozioni dei C.d.F. della Philco, della Sace, della Same e di numerose piccole e medie fabbriche (la Novali, l'Italpresse, la Fratini, la Beka, La Noce ed altre) e del c.d.z. di Treviglio, di Dalmine e della Val Seriana si erano pronunciate sullo sciopero generale di 8 ore per liquidare decreto e governo.

I conti con quel programma il sindacato li stava già facendo nelle lotte aziendali aperte.

Alla ICS (850 operai - settore plastica) e alla Reich-Taschini (350 operai - settore tessile) le vertenze aziendali avevano avuto caratteristiche di durezza e di unità operaia significativa.

Prima alla ICS e poi alla Reich-Taschini i C.d.F. avevano scelto la strada di indire assemblee aperte di tutti i consigli della provincia a sostegno della loro lotta.

Questa esperienza, oltre a ottenere quasi subito il risultato di vittoria sul piano aziendale, ha rappresentato un momento, seppure embrionale, in cui decine di consigli trovavano obiettivi comuni e li riversavano nel

lo scontro con le confederazioni. Il risultato è stato il 10 luglio. Da quel giorno è iniziata una riflessione più ampia fra i delegati e le avanguardie autonome organizzate per non schematizzare questo processo di lotta e di autonomia di classe senza vederne le caratteristiche nuove, ma anche senza cogliere come l'offensiva della borghesia sul terreno dei provvedimenti economici e la complicità confederale hanno creato pericolose tendenze alla sfiducia in settori di classe operaia, come dimostrato dalle difficoltà nella riuscita degli scioperi del 10 e 24 luglio in molte fabbriche della provincia, e da contrapposizioni in alcune fabbriche fra operai e consigli.

E' il caso della Dalmine di Dalmine (7.000 operai) la più grossa fabbrica della provincia e come tale quella dove i vertici sindacali giocano tutto il loro peso. All'indomani dei decreti fiscali l'Acciaieria si è fermata, rivendicando l'abolizione del terzo livello e il passaggio automatico dal quarto al quinto.

Gli operai trasferivano subito contro la gabbia dell'inquadramento la rabbia contro la rapina del governo e ponevano pericolosamente in crisi la linea sindacale delle rotazioni e della professionalità. I delegati dell'Acciaieria si opponevano alla lotta (anche se ci sono voluti due giorni per fermarla) e il C.d.F. si opponeva in blocco alle richieste degli operai definendole « corporative ».

Il C.d.F. Philco si è fatto carico di riportare a livello di massa il dibattito su questi temi e sulle prospettive dello scontro di classe nei prossimi mesi. Il 23 luglio il C.d.F. della Philco ha indetto un'assemblea invitando i C.d.F. delle fabbriche della zona (Isola) e delle maggiori fabbriche della provincia. La reazione immediata delle confederazioni e della FLM che ha premuto sui consigli perché non aderissero all'iniziativa si è risolta in una limitazione, certo, alla partecipazione ufficiale di alcuni consigli, ma non ha impedito che 7 consigli (Sace, Imec, Rulmecc, Allegrini, Precorvi, Inps e Ospedale Maggiore) aderissero ufficialmente all'assemblea e decine di delegati di altre fabbriche vi partecipassero.

Nell'assemblea si è affermata la necessità della continuità e dell'allargamento di questa iniziativa dei C.d.F. che, come contenuto nel comunicato

finale, « nasce da una critica precisa all'atteggiamento che la Federazione CGIL-CISL-UIL ha assunto in questa fase, in rapporto alla crisi economica e politica e alle lotte operaie ». Una linea che « porta direttamente alla smobilitazione e alla sconfitta dei lavoratori ».

Con chiarezza nel dibattito sono emerse alcune valutazioni sulle richieste politiche che esprimeva il movimento e i compiti dei delegati in questa fase. Da un lato l'assunzione completa da parte dei consigli degli obiettivi materiali e politici espressi dalla classe operaia, dall'altro la necessità di tradurre in lotta questo programma. Il problema — ha detto un delegato della Philco — non è di costruire il nuovo sindacato, queste sarebbero palle. Il problema è che gli organismi di massa siano in grado di offrire continuità alla lotta operaia e che il sindacato si trovi di fronte al bivio: o si veda costretto ad accogliere le richieste di lotta generale del movimento o rompa il patto federativo.

Per fare questo i compiti immediati che l'assemblea ha indicato sono riassunti in 6 punti nel comunicato finale:

1) convocazione entro la prima settimana di settembre dell'assem-

blea provinciale dei delegati per mettere in mano alle strutture di base la decisione sugli obiettivi e le forme di lotta da adottare;

2) riapertura di tutte le vertenze aziendali sul recupero salariale, la garanzia del salario e degli organici, il rifiuto della ristrutturazione. Apertura di vertenze di zona per dare possibilità concrete alle piccole fabbriche di scendere in lotta su questi obiettivi;

3) sostegno con la mobilitazione di tutta la provincia delle vertenze aperte contro l'attacco all'occupazione, particolarmente duro nella zona di Treviglio dove sono in lotta i lavoratori della La Noce, Fernos, Faba, Orinoco, Cristina, Exacta;

4) riapertura della vertenza generale contro i padroni e il governo sulla piattaforma del 27 febbraio: prezzi politici, unificazione del punto di contingenza, salario garantito, difesa dei redditi deboli;

5) organizzazione, dove è possibile, a partire dai C.d.F. e C.d.Z. del rifiuto del pagamento delle bollette della luce e dei servizi pubblici (acqua gas ecc.) con collegamento coi comitati di quartiere e di paese;

6) promozione e appoggio di ogni iniziativa di massa per la messa fuorilegge del MSI.



E' cominciato il grande esodo delle famiglie italiane per la villeggiatura. Ecco una famiglia in navigazione. Quello sulla destra è Gianni Agnelli.

Gli operai della Fiat invece hanno preferito restare a Torino dove, come spiega la Stampa, si godono le gioie semplici del silenzio, delle gite nei giardini pubblici, del caldo e dei negozi chiusi.

GENOVA - DURA RISPOSTA CONTRO LA MINACCIA DI SERRATA

## Gli operai della Bocciardo scioperano e fanno blocco stradale per più di sei ore nel centro cittadino

GENOVA, 29 — Venerdì scorso i 350 operai della Bocciardo, una conceria della Valbisegno, sono scesi in lotta fermandosi per tutta la mattinata in ogni reparto, e uscendo nel pomeriggio in corteo per raggiungere il centro della città, dove hanno bloccato dalle 15 alle 21 via Roma, dove ha sede la regione Liguria.

Qui dovevano riunirsi i rappresentanti degli enti locali, il presidente della regione, Basso, il presidente della provincia, Magnani e l'armatore fascista Cameli (padrone della fabbrica).

Gli operai hanno imposto che l'incontro avvenisse alla presenza del C.d.F. e soprattutto che con la loro sorveglianza non si arrivasse a eventuali mercanteggiamenti a loro insaputa. Nelle lunghe ore di attesa, gli operai e le operaie hanno suonato i tamburi, hanno gridato senza mai stancarsi le loro parole d'ordine. Un cartello diceva in modo significativo: « resisteremo un minuto di più del padrone ».

Gli operai sono in lotta contro un progetto di smantellamento progressivo che il padrone Cameli sta portando avanti da almeno due anni nonostante che l'anno scorso il Cipe gli avesse concesso più di un miliardo e mezzo per ampliare la fabbrica.

Oggi Cameli vorrebbe licenziare in blocco i 350 operai, nonostante i suoi profitti elevatissimi (6-7 miliardi di fatturato annuo) e nonostante il rinnovamento costante dei macchinari.

Non solo, ma, con un tentativo meno drastico e che non muta la sostanza delle cose e tende semplicemente a dilazionare nel tempo il progetto di smantellamento, Cameli vorrebbe cedere la fabbrica alla Cogoli di Udine e spostare la produzione fino ad arrivare alla chiusura della Bocciardo.

Gli operai hanno fatto chiarezza: ogni tentativo di smantellamento diretto e indiretto troverà una risposta adeguata: a cominciare da ieri quando è stato impedito che uscisse un camion carico di pelli grezze per un valore di 30 milioni.

La conclusione dell'incontro è stata la garanzia della continuità del lavoro fino al 18 agosto. Ma gli operai hanno detto chiaro che non accetteranno mai questa proposta. Imme-

diatamente hanno indetto una assemblea di fabbrica per decidere nuove forme di lotta fino alla occupazione della fabbrica.

## NOVARA - Una smentita della Filia

Abbiamo letto sul vostro giornale di venerdì 19 luglio un articolo riguardante l'Allimont Pavese di Novara e vi preghiamo ai sensi della legge sulla stampa di pubblicare la seguente smentita.

Per prima cosa è falso il fatto che le Organizzazioni Sindacali abbiano usato le assemblee di reparto per fare approvare un altro numero di straordinari, come è altrettanto falso il fatto che nella passata vertenza sul premio di produzione si sia raggiunto un accordo per la costruzione di una nuova linea di produzione.

L'accusa di essere d'accordo con la SME per fare effettuare degli straordinari alla Allimont-Pavese è priva di fondamento in quanto le cose stanno in modo estremamente diverso e come qui di seguito precisiamo.

Dopo la stipula del Contratto di Lavoro che prevedeva tra le altre innovazioni l'applicazione dell'orario rigido (40 ore dal lunedì al venerdì), il Consiglio di Fabbrica ha fatto presente all'Azienda che questo disposto contrattuale doveva entrare in funzione immediatamente, la risposta aziendale fu quella di precisare che ci avrebbe comportato enormi difficoltà particolarmente in rapporto alla manutenzione degli impianti.

Il Consiglio di Fabbrica propose all'azienda di ridurre a 32 le ore di produzione usufruendo delle 8 rimanenti per la manutenzione degli impianti.

Propose inoltre la istituzione di alcune linee di produzione che sopprimevano la mancata produzione.

L'azienda si dimostrò disponibile ma precisò che i tempi di costruzione per le nuove linee erano approssimativamente attorno ai 12 mesi e che in questo periodo comunque rimaneva il problema della manutenzione.

Il Consiglio di Fabbrica disse che era disponibile alla concessione di qualche ora di straordinario non obbligatorio durante il periodo di costruzione del nuovo impianto e solo per quel periodo in quanto ad impianto ultimato si sarebbe automaticamente ridotto l'orario di lavoro a 32 ore di produzione e 8 di manutenzione; la concessione di queste ore straordinarie era però in rapporto ad alcune condizioni poste dal Consiglio di Fabbrica e cioè: 1) l'abolizione immediata della stagionalità (50 lavoratori circa); 2) abolizione immediata degli appalti (100 lavoratori circa); 3) privilegio nelle future assunzioni di personale femminile.

A queste condizioni il Consiglio di Fabbrica avrebbe dato il suo consenso ad uno straordinario rigido e cioè contrattato settimanalmente in rapporto alle esigenze aziendali.

La Filia di Novara

Prendiamo atto con piacere delle precisazioni contenute nella lettera, in quanto ribadiscono il principio della rigidità delle 40 ore. Le inesattezze contenute nell'articolo del 19 luglio sono da attribuirsi alle parole dette da alcuni uomini del Cdf nelle assemblee di reparto, nelle quali alcuni compagni operai intravedevano quelli che erano, e restano, i rischi di una impostazione che mette al primo posto la piena utilizzazione degli impianti e quindi la elasticità nella concessione degli straordinari.

### A TUTTI I COMPAGNI

Tutti i compagni che si spostano per andare in ferie:

1) comunichino alla loro sede o sezione la località in cui vanno;

2) si mettano in contatto con la sede di Lotta Continua del luogo in cui vanno a trascorrere le ferie, o con quella più vicina;

3) comunichino tempestivamente alla diffusione Roma (5800528 - 5892393) se il giornale arriva regolarmente e se la quantità di copie è sufficiente.

# Napoli: occupata da 2 mesi la "Falco" di San Giovanni

La storia esemplare di una famiglia di padroni e della rivincita operaia

La storia della « Falco », piccola fabbrica della zona industriale di Napoli, con poco più di 150 dipendenti, che produce capi di abbigliamento, è una storia per molti versi esemplare delle vicende di moltissime piccole e medie fabbriche sparse per tutta la Campania; quelle fabbriche del cui sviluppo e della cui razionalizzazione si dovrebbe occupare la finanziaria regionale che è al centro delle richieste sindacali.

Le « confezioni Falco » sono sempre state di proprietà della famiglia Falco, fin dal lontano 1916, quando qualche parente o amico del presidente Leone, napoletano, pose la prima pietra dello stabilimento di via Nuova Poggioreale. Gli anni del regime fascista trascorsero bene per la famiglia, che produceva eleganti abiti per ricchi dignitari e accumulava soldi che immancabilmente venivano investiti al di fuori dell'attività produttiva.

Negli anni '50 la fabbrica aveva 350 dipendenti e una grossa catena di negozi di rivendita. I fratelli Falco (padre e zio dell'attuale padrona) ne facevano una gestione paternalistica, con asilo nido, qualche premio ogni tanto, poca paga e tante buone parole. Fino a quando va avanti il « boom economico », lo sfruttamento marcia bene e i falchi vengono nominati cavalieri del lavoro perché hanno rivestito l'Italia affamata del dopoguerra; quando però comincia la crisi del '61-'62, cominciano i licenziamenti e l'organico della fabbrica viene dimezzato. I vecchi falchi si ritirano o muiono e lasciano tutto a figli e nipoti, ancor più rapaci dei genitori; nel '64 i fratelli si dividono e l'attuale proprietaria « liquida » con 700 milioni la sorella che usa quei soldi per costruire una casa di cura per matti ricchi, mettendoci a capo suo marito. Da quel momento la padrona incontrastata della fabbrica (che è una società per azioni) resta la signora

Falco, moglie di un ingegnere e amica di tutta la gente « per bene » di Napoli, in particolare di Alberto Carpino, fratello di vicisindaco, consigliere comunale di Marigliano e membro del Psi; e dell'on. De Lanniello, ex segretario della Cisl di Napoli, presentato alle ultime elezioni come « il deputato dei lavoratori », nonché « tifoso » di Vito Scalia. Ad Alberto Carpino la signora affida i rapporti col personale, tant'è vero che, quando c'è un po' di tensione, tocca a lui, che è socialista, parlare con gli operai, convincerli a fare l'interesse della ditta, sostenendo che quel lavoro di consulenza lui lo fa gratis nell'interesse degli operai. Una volta levata dai piedi la parentela, la signora Falco approfitta della stretta creditizia per licenziare 120 operai.

Tra il '66 e il '70 la società comincia a vendere tutti i negozi, sparpagliati in Campania e fuori, e a piazzare i soldi non si sa bene dove anche se, a quanto pare, oltre alle ville e alle campagne, la famiglia è molto « portata » per le corse dei cavalli e i viaggi in Svizzera. Nello stesso periodo, la signora impone in fabbrica un clima di sfruttamento bestiale: 180 lire di paga oraria, multe e sospensioni per una parola, un sorriso, per un minuto di più al gabinetto per fumare, per avere osato rivolgerle la parola mentre passava nel reparto. Sulla busta paga, poi, viene trattenuto tutto quanto supera la cifra tonda di 500 o 1000 lire, per mancanza di spiccioli (non solo le 10 o 20, ma pure le 100 lire). Il culmine viene toccato nella primavera del '69, quando agli operai viene richiesto di fare 30 ore ciascuno di « collaborazione » straordinaria, che verrà retribuita in seguito, per evitare il fallimento. Quando arriva Carpino a dire che la signora ringrazia gli operai per il sacrificio sostenuto tutti capiscono che le trenta ore non le vedranno mai più. Ma dal '70 in poi la situazione comincia a cambiare:

gli operai, anche quelli che erano stati assunti per vie clientelari dopo il '64, cercano di organizzarsi per reagire.

Nel '71, visto che la retribuzione di 180 l'orario era di circa 1.500 lire al giorno inferiore a quella prevista dal contratto in vigore, la Cisl fa ottenere agli operai senza un'ora di sciopero, un aumento di 1.000 lire scaglionato in quattro scatti, dei quali l'ultimo non è mai arrivato perché intanto si era giunti alla scadenza del rinnovo contrattuale del '73. E' comunque a partire dal '71 che iniziano gli scioperi contro la repressione interna, per la contingenza sempre arretrata, per mancate ferie, aumenti salariali: la forza degli operai cresce mentre la Cisl cerca invano di tamponare le falle. Nel '72, il compagno Salerno, un'avanguardia riconosciuta che due anni prima aveva portato il sindacato in fabbrica, viene licenziato, dietro la falsa accusa di una crumira di essere stata picchiata da lui (per essere più credibile si era fatta graffiare dal marito), ma in realtà perché aveva scoperto che la padrona, che piangeva miseria, aveva ottenuto 50 milioni di prestito agevolato per ristrutturare la fabbrica e, dopo aver dipinto i cessi, aveva usato tutti i soldi per rimodernare la propria villa di Castelvolturno. Sciopero immediato degli operai per un giorno e mezzo, poi interviene il sindacato a bloccare la lotta, assicurando che tutto sarebbe stato sistemato a livello legale: alla prima istanza del processo, il compagno Salerno, sulla base di false testimonianze e perizie viene condannato e aspetta ora l'assoluzione in seconda istanza grazie alle testimonianze degli operai che non avevano potuto testimoniare al primo processo. Il contratto del '73 vede gli operai in lotta non solo sulle scadenze sindacali, ma anche per l'applicazione dell'accordo del '70. Questa, la situazione della « Falco » alla fine del '73:

150 milioni di debito con l'INPS (che ha chiesto da mesi il fallimento); 100 milioni di debito con l'INAM (con cui, temendo la reazione operaia, la signora ha concordato il pagamento garantendo fino ad ora l'assistenza); impossibilità, pur con tutti gli appoggi, di farsi prestare soldi dalle banche, malgrado un finanziamento, già accordato, di 488 milioni (dei quali 100 a fondo perduto) in base alla legge 1101 a favore dei tessili per costruire una fabbrica nella zona di Marigliano.

Le vendite, comunque, tirano e le commesse non mancano. In questa situazione, con gli operai ormai capaci di lottare, la signora gioca le ultime carte: nel dicembre '73 trasferisce l'attività produttiva in uno stabile cadente senza mensa e servizi igienici in via Traccia, nella zona industriale, tentando, invano, di tornare ai vecchi metodi di repressione, mentre lo stabile in via Nuova Poggioreale viene affittato per oltre 50 milioni all'anno alla regione e al comune di Napoli per farci una scuola. A gennaio gli operai si trovano di fronte al rifiuto addirittura di pagare il salario e decidono di tenere l'assemblea permanente in fabbrica. La signora, da parte sua, continua ad aggirarsi per i reparti e a provocare, nel tentativo di creare « l'incidente » che le consenta di licenziare qualcuna delle avanguardie.

Dopo 10 giorni, grazie alla lotta, arrivano 15 milioni di prestito dal Credito industriale, gli operai vengono pagati e riprendono a lavorare. Nei mesi successivi padrona e sindacato si danno da fare per ottenere il pagamento anticipato dello affitto da parte del comune e della regione, con la scusa della nuova fabbrica a Marigliano e per bloccare la richiesta di fallimento dell'Inps. Il 4 giugno, la storia si ripete: in un incontro alla regione, la signora Falco annuncia che non può pagare il

**CONTRO LA SENTENZA FASCISTA DI GENOVA, PER CARLO PANELLA**

**Si organizza un vasto fronte di denuncia e di solidarietà**

**Dura presa di posizione e adesione al comitato per Panella da parte della FLM, magistratura democratica e altre organizzazioni operaie e democratiche**

Si è costituito venerdì a Genova il « Comitato per la libertà di Carlo Panella ». Il comitato (a cui ha aderito un ampio schieramento politico di cui daremo un elenco dettagliato), si è assunto l'impegno di portare la condanna del nostro compagno all'attenzione delle masse e dell'opinione pubblica democratica, e di promuovere, come si legge nel suo documento, « tutte le iniziative necessarie affinché si affermi la verità su Panella e sia accelerato il giudizio di appello ».

La motivazione della sentenza, depositata alcuni giorni fa, aveva permesso di conoscere l'incredibile contorcimento giuridico della terza sezione del tribunale di Genova che, dopo un rinvio a giudizio per « concorso morale » e il conseguente svolgimento del processo, ha condannato Carlo Panella a 4 anni e un mese per il « concorso materiale » e fisico negli scontri del 4 marzo '72.

La sentenza è una paccottiglia di frasi sconsiderate.

Dopo aver necessariamente riconosciuto che tutte le testimonianze, comprese quelle dei poliziotti, concordano nell'affermare che Carlo Panella non era presente agli scontri, il tribunale di Dettori « dimostra » ugualmente la sua partecipazione: « egli è un dirigente (e per il gran parlare che se ne fa può dirsi che sia un capo carismatico) del movimento di Lotta Continua, un movimento che mutua, dal suo stesso nome, un comportamento che lo pone, in quanto ad ideologia ed azione, tra i più alacri movimenti extraparlamentari di sinistra in tutte le occasioni di protesta e di contestazione ». Quanto alle forze promotrici della manifestazione (definite dalla sentenza « comitati o presunti tali di agitazione »), era chiaro il « proposito di dar luogo a quegli atti di resi-

stenza, oltraggio, blocchi stradali e vandalismi di ogni genere, secondo una prassi ormai purtroppo abitudinaria allorché i dimostranti sono appartenenti a Lotta Continua ».

Tutto questo rende quanto più evidente una volontà politica di persecuzione che, incarnata da Sossi nella « fase inquisitoria », ha trovato il suo degno e accanito rappresentante nel collegio presieduto da Dettori.

L'iniziativa a favore di Carlo Panella si è intanto arricchita di nuove significative prese di posizione, tra cui quelle delle federazioni CGIL, CISL, UIL della FLM, di Psichiatria Democratica, della commissione interna del deposito locomotive di Genova-Rivarolo.

Una prima iniziativa è la conferenza-stampa che il comitato ha indetto per mercoledì prossimo. Magistratura democratica da parte sua, ha aderito alla costituzione del comitato rendendo pubblico un documento in cui si smaschera la natura reazionaria della sentenza.

Da parte sua la FLM esprime « stupore e preoccupazione per il carattere chiaramente prevenuto che la sentenza esprime nei confronti sia di Panella che del carattere democratico e antifascista della manifestazione del 4 marzo 1972 ».

Una tale sentenza — prosegue il documento — pronunciata oggi dinanzi alla gravissima crisi del paese che non risparmia nessuna istituzione, compresa la magistratura, appare come una sfida aperta contro le forze vive del paese ».

Nel documento si legge inoltre: « la FLM motiva questa posizione contro la ideologia della sentenza ai danni di Panella con l'impegno assunto verso i lavoratori in occasione della protesta per la strage di Brescia ».

**PORTOGALLO - Goncalves: "la decolonizzazione non è facile"**

**Positive ma caute le reazioni alla dichiarazione di Spinoza. Sempre in atto lo scontro tra MFA e Spinoza. Più di 300 i morti di Luanda. Esodo di coloni dal Mozambico**



Una grande manifestazione è stata organizzata per lunedì sera, a Lisbona dai tre partiti dell'attuale coalizione governativa, PCP, PSP e PPD (partito popolare democratico di centro) in sostegno al movimento delle forze armate e del generale Spinoza.

Altre manifestazioni, con le stesse finalità, si svolgeranno a Oporto e a Coimbra. La mobilitazione popolare acquista, in questa delicata fase per la soluzione definitiva della guerra coloniale, un significato politico preciso: continuare a tenere Spinoza prigioniero del movimento di massa facilitando così il compito del governo provvisorio e del movimento delle forze armate che sulla colonia e sulla situazione interna dimostrano chiaramente di voler portare avanti il processo di democratizzazione iniziato il 25 aprile.

Subito dopo il discorso di sabato scorso di Spinoza la gazzetta ufficiale portoghese ha pubblicato il nuovo testo della legge costituzionale sulla decolonizzazione. Come si ricorda era stato lo stesso Spinoza a bloccare la pubblicazione.

La differenza tra i due testi c'è ed è un articolo supplementare in base al quale « spetta al presidente della repubblica, dopo aver ascoltato il Consiglio di Stato e il governo provvisorio, concludere gli accordi relativi all'esercizio del diritto riconosciuto negli articoli precedenti ». Questi riguardano soprattutto due punti: autodeterminazione e indipendenza.

Cosa significa questa aggiunta? E' chiaro che nello scontro politico in atto tra i giovani capitani e Spinoza quest'ultimo viene spinto sempre più a subire le decisioni politiche dei capitani e pertanto la modifica al Testo di legge va intesa come una presa di posizione di Spinoza per riaffermare il suo potere e sottolineare che nulla può passare senza la sua approvazione. In poche parole Spinoza non intende essere emarginato. Circa le reazioni al discorso definito « storico » per l'importanza dei suoi contenuti non c'è dubbio che si tratta di un ulteriore passo avanti verso la democratizzazione del Portogallo ed una nuova apertura per la soluzione della guerra coloniale. I commenti sia dei partiti di sinistra che dei fronti di liberazione sono positivi anche se — specie dai movimenti di liberazione — si mostra giustamente una grande cautela.

Va notato che il discorso di Spinoza risponde solo ad una delle richieste fondamentali avanzate dai movimenti di liberazione: « il trasferimento del potere ai rappresentanti legittimi del popolo ». Gli altri due punti, indipendenza immediata e riconoscimento del PAIGC (Guinea-Bissau), FRELIMO (Mozambico) e MPLA (Angola) come legittimi rappresentanti del popolo, non sono citati nel documento di Lisbona e — come sottolinea il « Sunday News » di Dar El Salaam, Tanzania — i popoli delle colonie hanno già espresso il loro desiderio d'indipendenza « con il proprio sangue ».

Il « Sunday News » sottolinea inoltre che non si parla delle isole Capo Verde. « Per noi — conclude il quotidiano — il problema è chiaro: le

isole Capo Verde fanno parte integrante della Repubblica della Guinea-Bissau e devono essere trattate come tali ». Sulle isole Capo Verde il PAIGC (Partito africano per l'indipendenza della Guinea-Bissau e Capo Verde) ha inviato un telegramma al segretario generale dell'ONU, Waldheim, nel quale si afferma con chiarezza che il PAIGC è « il solo autentico rappresentante delle popolazioni dell'arcipelago di Capo Verde ». Contemporaneamente Luis Cabral ha dichiarato di ritenere che « un accordo sia ormai possibile tra PAIGC e Portogallo dopo le dichiarazioni di Spinoza ». Anche Cabral, richiesto di un giudizio sulla possibilità che Spinoza proponga un referendum per arrivare all'indipendenza, ha dichiarato che « il principio del referendum è superato, non si può nel 1974 chiedere ad un popolo se vuole essere libero e indipendente o se vuole continuare ad essere schiavo e vivere sotto la dominazione coloniale ».

Oggi il premier portoghese, colonnello Vasco Goncalves, ha voluto sottolineare le difficoltà che incontrerà il processo di decolonizzazione. Sottolineando che il tutto avverrà in maniera « molto discreta » ha aggiunto che « la decolonizzazione non è un

obiettivo facile » e che si tratta di una cosa delicata in quanto « sono in gioco interessi molteplici di popolazioni, razze e opinioni ».

Pertanto — ha concluso Goncalves — è bene che questo processo non sia ostacolato da interventi « inopportuni o estremisti ». Anche il governo provvisorio esprime quindi cautela ed annuncia in pratica che l'indipendenza non è per domani. Le trattative richiederanno certamente tempi lunghi ed una lotta politica molto dura. La situazione delle colonie non è meno tesa dei giorni scorsi. Tra l'altro secondo l'« Observer » di Londra gli africani assassinati dall'esercito portoghese e dai commandos bianchi nei giorni scorsi a Luanda, Angola, sono più di 300. Il giornale pubblicando la foto dei massacrati afferma che commercianti, guidatori di taxi e di camion di razza bianca, raggruppati in commandos, hanno lanciato bombe contro gli africani, compresi donne e bambini.

In Mozambico più di 1.100 bianchi hanno lasciato il paese in aereo. Tutti i voli per la « metropoli » sono completi sino alla metà di ottobre. Sono queste le prime reazioni dei coloni portoghesi alla dichiarazione di Spinoza.

**GRECIA - Le difficoltà di Caramanlis**

Tutti i prefetti greci dovranno presentare le loro dimissioni al ministero degli interni: essi saranno rimpiazzati, dicono fonti ufficiali di Atene, da nuovi uomini di fiducia del governo civile.

E' questa una delle prime misure varate da Caramanlis con l'evidente scopo di erodere il potere dei colonnelli, in gran parte ancora sostanzialmente intatto, e di cominciare a stendere la propria rete di controllo sull'apparato statale.

In seno all'esercito, permangono profonde divisioni: oggi un gruppo di ufficiali, già posti in ritiro dal regime militare perché appartenenti al movimento « Greci liberi », ha lanciato un appello « al lealismo delle forze armate perché il governo civile possa giungere ad una soluzione onorevole del problema cipriota e al ristabilimento delle istituzioni democratiche in Grecia ». Dal canto suo il colonnello Stamatelopoulos, uno dei golpisti che rovesciò il 25 novembre scorso Papadopoulos, ha rivolto un appello alla « fraternizzazione » fra esercito e popolo attraverso un giornale di Atene.

La situazione resta dunque molto precaria, anche a causa della crisi cipriota: ne sono consci i capitalisti greci, che hanno deciso di tenere chiusa la borsa per altri 15 giorni.

Colonnelli greci sono nei fatti sempre ai loro posti, pronti ad intervenire nuovamente nel caso il processo di liberalizzazione andasse troppo avanti, e in questa situazione il governo civile Caramanlis sembra assomigliare sempre più, man mano che i giorni passano a quello di Makarinos, l'uomo che avrebbe dovuto es-

sere l'artefice della « liberalizzazione » tentata da Papadopoulos e bruscamente interrotta con il golpe di Joanides e di Ghizidis del 25 novembre. In sostanza, Caramanlis sembrerebbe piuttosto la maschera di un potere, quello dei colonnelli, che rimane operante dietro le quinte, che non l'inizio di un vero e proprio processo di avvio verso la reinstaurazione della democrazia: fino ad oggi, l'unico atto concreto del nuovo governo è stata la liberazione dei detenuti politici, un fatto senz'altro importantissimo e che peserà molto sullo sviluppo della lotta di classe nei prossimi mesi.

Per il resto Caramanlis non ha potuto e voluto, andare più in là: non si parla di elezioni, si è formato un governo chiuso nei confronti di quella che si chiama « estrema » sinistra (l'EDA), permane, con l'alibi della crisi cipriota, la legge marziale, restano sempre fuori legge i comunisti. Quanto alla presa di posizione a favore di Makarinos, che potrebbe sembrare un segno del carattere tendenzialmente progressista del nuovo governo, essa non è in realtà motivata da altro se non dal desiderio di contrastare le mire espansionistiche degli alleati-concorrenti turchi, oggi vincenti: meglio che tutto ritorni come prima, meglio una Cipro indipendente sotto Makarinos che non una Cipro in mano ad Ankara.

La minaccia di dimissioni di Caramanlis, la notte di sabato scorso, di fronte alle pressioni dei militari « ultras » per accettare la sfida turca, indica chiaramente la precarietà della sua posizione, e quindi la precarietà di tutto il quadro politico greco.

**USA e URSS chiedono "libertà" di navigazione negli stretti**

Alla Conferenza sul diritto del mare, in svolgimento a Caracas con lo scopo di redigere una « carta » di diritto internazionale marino, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si sono dichiarati entrambi favorevoli alla « libertà » assoluta di navigazione negli stretti, non solo per navi da trasporto commerciale, ma anche per le imbarcazioni da guerra. Si tratta ovviamente di un tentativo delle due superpotenze di garantirsi una copertura legale a una pratica sempre messa in atto, ma che trova crescente opposizione da parte di molti paesi soprattutto tra i « non allineati ». La crescente importanza strategica di stretti come quello di Ormuz (Golfo Persico), dei Dardanelli (Mar Egeo), di Bad El Manded (Mar Rosso), di Malacca (sud-est asiatico) o dello stesso Canale di Suez, spiega la posizione assunta da Mosca e da Washington. Contro questa posizione si è schierata la Cina, che affiancandosi a paesi come il Canada, l'Egitto, il Perù, il Marocco, la Turchia, lo Yemen e il Ghana, ha rivendicato « la sovranità assoluta dello stato rivierasco » sullo stretto sul quale esso si affaccia. Al contrario Cuba si è pronunciata per la libertà totale di navigazione perché — ha detto il delegato de l'Avana — un regime differente trasformerebbe i Caraibi in un « mare privato » degli USA.

Ieri « Il Quotidiano del Popolo » organo ufficiale del Partito comunista cinese ha pubblicato un violento attacco contro l'URSS e in difesa dei diritti dei paesi del terzo mondo: « lo imperialismo sovietico — scrive — mira a un dominio militare ed economico dei mari passando sopra ai diritti di sovranità degli altri paesi ». La tesi sostenuta dai cinesi è quella di stabilire a 200 miglia il limite delle acque territoriali, il che obbligherebbe in pratica a considerare acque territoriali quelle della maggior parte degli stretti: ed è proprio questo che la coalizione USA-URSS non vuole.

**VIETNAM - Bombardata la base di Danang**

Le forze vietcong che assiedono da tempo la città di Duc Duc hanno attaccato la base militare di Danang. Il settore di base Duc è da tempo teatro di violenti scontri che hanno causato, solo la settimana scorsa 1500 morti. La falsa pace « manovrata » a Parigi da Kissinger e la sopravvivenza fittizia del regime fantoccio di Saigon hanno dato il via all'attuale situazione che gli americani hanno tutto l'interesse a mantenere aperta. Tutti i punti dell'accordo di Parigi sono stati sistematicamente violati dal governo fascista sudvietnamita sostenuto dagli americani. Dalla data della firma dell'accordo, in poco più di un anno la guerra in Indocina ha dato già assai più di 100.000 morti.

**Si fa più forte la resistenza cilena**

Una vasta operazione di polizia, mascherata come una normale operazione di ordine pubblico, ha avuto luogo a Santiago del Cile il 28 luglio e si è conclusa con l'arresto di più di mille persone.

Si trattava in realtà di un tentativo di contenere la resistenza clandestina che va facendosi sempre più forte. Nonostante il perdurare dello stato d'assedio e la repressione feroce della dittatura militare il movimento partigiano si afferma sempre più in tutto il paese. Negli ultimi giorni si è fatta più intensa la propaganda contro il regime dei generali. Sabato a Santiago sono apparse scritte che dicevano « Allende, è vicino il momento che il popolo ti vendicherà ».

**PISA**

Martedì alle ore 17, Coordinamento regionale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

**LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE**

PERIODO 1/7 - 31/7			
	Lire		Lire
Sede di Giulianova .....	25.000	Una parte delle vacanze per il giornale	
Sede di Ivrea:		Alberto .....	5.000
I compagni, anticipo sulla sottoscrizione di agosto .....	50.000	Fulvio .....	10.000
Sede di Palermo:		Renzino .....	10.000
Un simpatizzante .....	300.000	Roby e Giovanna .....	20.000
Sede di Roma .....	35.000	Ariella .....	10.000
Commissione femminile .....	20.000	Massimo .....	5.000
Sede di S. Giovanni Valdarno .....	100.000	Andrea .....	5.000
Collettivi politico di Lanusei .....	30.000	Sede di Milano:	
Sede di Bergamo:		La compagna Adriana in memoria di sua madre .....	200.000
Graziella e Maria Teresa .....	20.500	Nucleo Phillips .....	26.000
Compagni scuola popolare .....	37.500	Un compagno .....	5.000
Una compagna .....	100.000	Tarcisio per la libertà di Marini .....	1.000
Silvano .....	30.000	Nucleo OM .....	50.000
Sez. Treviglio .....	4.500	Pino .....	10.000
Raccolti in sede .....		Simpatizzante Giambellino .....	10.000
		Michele e Michela .....	50.000
		Sez. Cinisello .....	50.000
		Luisella di Lambrate .....	50.000
		CPS Milazzo .....	10.000
		Nucleo S. Nazzaro dei Burgundi .....	12.500
		Sede di Arona .....	26.000
		Sede di Torino:	
		G.B. - Una parte di eredità .....	1.140.000
		Contributi individuali:	
		Michele - Roma .....	2.000
		Sandro, compagno PCI - Ancona .....	5.000
		Paolo J. - Roma .....	1.000
		Tre compagni del PCI - Dorno .....	2.000
		Franco B. - S. Nicolò di Celle .....	2.000
		Gianfranco V. - Gorlago .....	500
		Nino - Roma .....	1.500
		<b>Totale 2.472.000</b>	
		<b>Totale precedente 31.137.807</b>	
		<b>Totale complessivo 33.609.807</b>	

**Elsa Morante La Storia**



Un grande romanzo, una lettura per tutti. Prima edizione assoluta nella collana economica «Gli Struzzi», pp. IV-665, Lire 2000.

**Einaudi**

**FINANZIAMENTO VENETO-FRIULI**

La commissione regionale è convocata martedì 30 luglio alle ore 9 nella sede di Mestre. Devono essere presenti anche Padova e Schio.

## MILANO - Prima vittoria operaia contro la ristrutturazione alla Carlo Erba

Con lo sciopero e il corteo alla direzione, gli operai impongono il ritiro del progetto di smantellare un reparto

MILANO, 29 — Oggi, dopo l'assemblea tenuta dalle 9 alle 10 in mensa, un corteo di 600 operai e impiegati della Carlo Erba di Rodano e del reparto strumentazioni, è andato a prendere il direttore del personale, Bellantonio, e lo ha costretto a far marcia indietro sullo smantellamento di un reparto, lo M 1.

Già da tempo la fabbrica era mobilitata contro la ristrutturazione. Un primo passo era stato fatto a Rodano con lo « scorporo » del DAS (strumentazioni) adesso si è tentata la liquidazione diretta di un reparto, lo M 1 (acido nicotinic) che è anche uno dei più combattivi della fabbrica. Sono in gioco immediatamente 50 posti di lavoro che la Direzione afferma di recuperare trasferendo gli operai in altri reparti. Ma è solo un recupero formale. L'attacco alla occupazione è comunque evidente come è evidente il tentativo di portare

avanti con il colpo all'M 1 una ristrutturazione che investirebbe molti altri reparti.

Venerdì scorso, dopo l'annuncio della Direzione che circa la metà degli operai dello M 1 erano messi « a disposizione » nel turno centrale, tutto il reparto ha imposto al CDF lo sciopero con assemblea generale di questa mattina. All'assemblea sono andati anche gli operai e gli impiegati del già « scorporato » DAS. Gli interventi sono stati tutti degli operai dello M 1 e dei compagni del nucleo di Lotta Continua. L'intervento di Giavardi funzionario della FULC di zona (sinistra sindacale, lui dice) è stato sommerso dai fischi e dalla volontà operaia di rispondere immediatamente con la lotta.

L'assemblea ha deciso il rifiuto totale della messa « a disposizione », ha approfondito il legame tra reparto e fabbrica, fabbrica e piano gene-

rale dei padroni; ha saldato l'attacco di fabbrica sulla occupazione e divisione operaia all'attacco generale sul salario (« decretone »); ha cominciato ad impostare un tema ormai centrale nelle fabbriche milanesi: « non c'è libertà, non c'è antifascismo se gli operai sono ricattati, sono disoccupati, hanno un salario miserabile », così ha detto un compagno dello M 1.

L'assemblea — piena di operai, di tensione, con adesione totale allo sciopero e alla lotta — si è poi messa in corteo (su proposta di un compagno) ed è andata dal Direttore del personale. Di fronte agli operai, la Direzione ha dovuto affermare che ogni trasferimento e smantellamento sarebbe stato trattato a settembre. Il CDF è riunito con la Direzione per i dettagli dell'accordo immediato.

## FROSINONE: gli operai della Scala di Castrocello da un mese bloccano la fabbrica

350 dei 600 operai della Scala di Castrocello si sono recati stamattina in pullman al Ministero del lavoro dove è iniziata la trattativa tra il consiglio di fabbrica e il ministro Bertoldi. Presente alle trattative anche il sindaco di Castrocello.

Gli operai davanti al ministero esprimevano una forte combattività denunciando attraverso comizi volanti ed accese discussioni la mano del ministro Andreotti dietro al padrone della fabbrica Annunziata. Mentre gli operai della Scala di Ceccano hanno scelto come forma di lotta contro l'intransigenza dello stesso padrone Annunziata l'occupazione della fabbrica per due mesi, gli operai di Castrocello da 45 giorni attuano il blocco quotidiano della fabbrica impedendo a chiunque di entrare. Gli obiettivi della lotta sono: 14<sup>a</sup> mensilità, aumento salariale di 25 mila lire uguale per tutti e ristrutturazione della mensa. Già a novembre gli operai erano scesi in lotta con scioperi articolati e blocco della produzione; il padrone aveva risposto allora con la serrata della fabbrica. Se l'incontro di questa mattina sarà negativo la prossima scadenza è lo sciopero generale delle fabbriche di tutta la zona. La solidarietà degli altri operai alla lotta della Scala non si è fatta attendere: il 24 luglio gli operai della Fiat di Cassino hanno espresso tra i contenuti della lotta la piena solidarietà agli operai di Castrocello e di Ceccano.

## TRENTO: 30 LUGLIO 1970

Il 30 luglio 1970 una squadra armata di picchiatori fascisti — mandata da padroni Borghi a provocare apertamente la classe operaia della Ignis di Trento con l'aperta connivenza della polizia e della magistratura — venne ricacciata dall'immediata risposta di massa e un corteo operaio portò alla gogna attraverso tutta la città i due caporioni fascisti Del Piccolo della CISNAL e Mitolo, ex brigatista repubblicano.

Lo stato rispose immediatamente inviando a Trento l'allora vicecapo della Polizia Catenacci (dirigente degli « Affari Riservati ») e coinvolto nell'inchiesta contro Freda e Ventura per la strage di Milano) il quale chiamò a comandare la squadra politica di Trento il famigerato Molino, il commissario « esperto in strage », mentre per parte loro i carabinieri mandarono il non meno famigerato colonnello Santoro.

Accanto al principale processo per quei fatti — che vede imputati decine di compagni operai e di militanti — molti altri processi si sono affiancati nel tentativo sistematico di cancellare dalla coscienza delle masse e delle avanguardie la consapevolezza della forza e della giustizia di quella mobilitazione.

E' nella consapevolezza di questo significato generale e di questa forza che il movimento proletario e antifascista di Trento si prepara ad affrontare anche la campagna di massa legata alla scadenza del processo sui fatti del 30 luglio, che inizierà a Trento il 2 dicembre 1974.

## MILAZZO - Si creano i collegamenti con le fabbriche vicine alla raffineria occupata

Siamo al 13<sup>o</sup> giorno di occupazione. Alla intransigenza padronale corrisponde da parte dei vertici sindacali la volontà di svendere la lotta. I sindacati propongono: lavoro fino al 15 ottobre, poi cassa integrazione. Gli operai vogliono invece la garanzia del salario e dell'occupazione.

Gli occupanti, ora dopo che i sindacati si sono in parte ritirati, hanno preso in mano autonomamente tutte le iniziative.

La mancanza di petrolio ha messo in crisi anche le altre fabbriche della zona, dove i padroni hanno intenzione di mettere gli operai a cassa integrazione. Ma al tempo stesso stanno formandosi dei collegamenti tra gli occupanti della raffineria e i rappresentanti delle altre fabbriche. Ci sono state riunioni con il Cdf dell'ENEL, (circa 900 operai) i quali sono d'accordo a scendere in lotta anche loro per la garanzia dell'occupazione.

## UNA DICHIARAZIONE DELLA SEGRETERA DELLA FLC GIA' DIMINUITA DEL 25% L'OCCUPAZIONE NELL'EDILIZIA

Ma non si fa parola sulla necessità di aprire la lotta per la garanzia del salario e del posto di lavoro

I segretari della federazione dei lavoratori delle costruzioni Truffi e Mucciarelli hanno dichiarato che l'occupazione nell'edilizia ha subito una contrazione del 20-25 per cento, cioè, dei due milioni di lavoratori occupati nell'edilizia, quasi mezzo milione sono già oggi senza lavoro, senza salario, sospesi o in attesa di licenziamento. A questo dato gravissimo, Truffi ha aggiunto che negli Abruzzi sono stati minacciati di licenziamento 6.000 edili occupati nella costruzione del traforo del Gran Sasso, quello sperperato di miliardi patrocinato dagli interessi mafiosi e corrotti di Gaspari e Natali che è già costato la vita a 12 edili e che ora minaccia di mandarne migliaia sul lastrico. Le stesse cifre, quando non ancora accresciute, riguardano le minacce di licenziamento nelle zone di Taranto, Messina, Roma e Milano.

Mucciarelli ha poi aggiunto che i programmi per l'edilizia abitativa pubblica sono praticamente bloccati e

che mentre molti cantieri privati chiudono o sospendono i lavori, i comuni e le regioni sono nell'impossibilità di realizzare i piani di zona e i progetti di edilizia convenzionata per mancanza di fondi.

In una tale situazione, le conclusioni dei due sindacalisti sono quanto meno sconcertanti: non una parola sulla necessità di aprire subito la lotta per il salario garantito e per la difesa del posto di lavoro ma ancora una volta la riproposizione dell'antico programma della FLC: rilancio della edilizia sociale, allentamento della stretta creditizia, modernizzazione del settore.

E' su questo programma, ormai perdente e del tutto lontano dagli obiettivi e dagli interessi dei lavoratori edili occupati e non, che la FLC va oggi a discutere con la Federazione Unitaria, per definire la continuità della lotta della categoria dopo lo sciopero del 24.

## PORTO MARGHERA - Gli operai della Vidal e della Fertilizzanti in lotta contro la ristrutturazione, per il salario

Alla Fertilizzanti - Montedison e alla Vidal di Porto Marghera sono in corso ormai da tempo due lotte esemplari contro la ristrutturazione e per il salario. Alla Vidal da maggio tutta la fabbrica è in lotta per organici, passaggi di qualifica, mensa e trasporti gratuiti, 20 mila lire per tutti. La lotta inasprendosi, è arrivata a 4 ore di sciopero al giorno e se gli impiegati crumiri riescono ad entrare lo sciopero viene fatto ad ore alterne con l'uscita in strada ed il blocco del viale centrale che collega la zona industriale di Marghera a Mestre. Nei momenti di scontro più acuto, come durante la « giornata di lotta » del 24 luglio è entrato in fabbrica solo il padrone. La direzione rifiuta la mensa, i trasporti e l'aumento salariale, a lotta ferma sarebbe disponibile a discutere sugli organici e sulle qualifiche. Gli operai però non sono disposti a cedere e vogliono adesso anche una cifra « una tantum » per il rimborso delle ore di sciopero che ormai sono più di 70. Alla Fertilizzanti da 20 giorni è partita in lotta il reparto officina-meccanica contro il tentativo padronale di applicare la programmazione del lavoro e contro la mobilità degli organici, per un aumento dell'organico del 30 per cento, per la abolizione della terza categoria e il passaggio automatico dalla seconda alla prima e dalla prima alla prima-super, per la parificazione del superminimi al massimo livello (15 mila). L'alta richiesta di organico è motivata dalla necessità di garantire, non a parole ma nei fatti, una continua manutenzione preventiva che riduca la nocività nei reparti. La lotta è partita nonostante l'aperta ostilità di una parte dell'esecutivo che gli operai sono riusciti a far

rientrare con la loro compattezza e decisione. Già al secondo giorno si è fatto un corteo interno « convincendo » gli addetti alla programmazione ad aderire allo sciopero. Poi la lotta si è indurita con scioperi di mezz'ora, e il blocco della portineria. La mancanza di manutenzione ha reso la situazione ormai insopportabile, la direzione ha tentato già tre volte di far chiudere la lotta e all'ultima trattativa è arrivata con velate minacce e ricatti (ore improduttive agli impianti). Ma di fronte alle concessioni minime del padrone gli operai intendono continuare la lotta sino al raggiungimento di tutte le richieste. Queste lotte della Vidal e della Fertilizzanti (come prima quelle della Montefibre) sono state sino ad oggi completamente isolate e ignorate dal sindacato che come unica risposta ha fissato, a partire dal 6 settembre, incontri con la Montedison per affrontare il problema della manutenzione collegata alla nocività a Marghera. Di fatto queste esperienze costituiscono una indicazione concreta per le altre fabbriche — Petrochimico compreso dove invece la ristrutturazione sta procedendo massicciamente — per una lotta efficace contro la ristrutturazione, contro la nocività, per il salario.

Poiché venerdì notte scorsa alla Fertilizzanti Montedison, nonostante fosse in atto lo sciopero della manutenzione, sei capi sono entrati a lavorare, questa mattina l'officina ha deciso di fare otto ore di sciopero. E' in atto inoltre il blocco dei cancelli, della spedizione anche delle imprese che fanno manutenzione. Mentre scriviamo si sta decidendo con quali forme continuare la lotta.

## PORTO MARGHERA-BREDA: CONTRO IL TENTATIVO PADRONALE DI INTRODURRE AUMENTI DI MERITO

## Gli operai bloccano gli straordinari e chiedono aumenti salariali

Lunedì scorso al cantiere navale di Breda di Porto Marghera il 30 per cento di impiegati hanno ricevuto una lettera in cui si dava notizia di un nuovo aumento salariale per il mese di luglio, variante dalle 3 alle 60 mila lire. Immediata è stata la risposta del consiglio di fabbrica che ha deciso il blocco totale degli straordinari (previsti dal contratto). Gli operai lo hanno imposto con picchetti e con un corteo interno che ha spazzato dagli uffici gli impiegati

crumiri rimasti a lavorare. Ieri mattina sono state dichiarate due ore di sciopero per tenere una assemblea che si è poi prolungata di una altra ora. La discussione su questa manovra dell'Efim ha ribadito la volontà di respingere duramente questo tentativo di divisione e di aprire, subito dopo le ferie, una lotta per aumenti salariali strutturati nel modo che decideranno gli operai. In questo modo gli operai della Breda hanno bloccato il tentativo padronale di distruggere l'importante punto ottenuto nella ultima vertenza aziendale della paga unica per ogni livello. Una manovra di questo tipo era già stata fatta dal gruppo Montedison, subito respinta alla Montefibre il che sta ad indicare come non sia solo dell'Efim ma di un fronte padronale ben più vasto.

Va detto inoltre che questo tentativo di introdurre degli aumenti di merito si pone nella direzione del processo ristrutturativo in atto alla Breda con l'apertura del nuovo bacino e la messa in funzione dei nuovi impianti.

## LO SCIOPERO DEI MEDICI: 1 milione al mese di paga base è un'offesa per loro

Con i suoi quasi 100.000 medici l'Italia è uno dei paesi del mondo con il più alto rapporto medico/abitanti; infatti con i suoi 18,1 dottori per 10.000 abitanti è superata solamente dall'URSS con 23,8. Per il personale infermieristico specializzato la situazione si capovolge: con un indice di 6,5 infermieri per 10.000 abitanti siamo superati in Europa solo dal Portogallo; in Olanda e Russia l'indice è di 44,8 e 39,7.

Un confronto sui guadagni dei medici non è possibile perché del medico italiano non si conoscono (né il ministro delle finanze ha alcun interesse a saperlo) le varie e opulente entrate. Del medico ospedaliero a tempo pieno, che teoricamente non dovrebbe svolgere altre attività, conosciamo solo i minimi contrattuali che fra l'altro sono stati messi in discussione in questo sciopero, perché troppo bassi!

Stipendio di un assistente all'inizio della carriera	L. 492.000
Dopo 15 anni	L. 1.020.000
Stipendio di aiuto o vicedirettore all'inizio della carriera	L. 908.000
Dopo 15 anni	L. 1.268.000
Stipendio di un primario o direttore sanitario	L. 1.252.000
Dopo 15 anni	L. 1.492.000

A questi stipendi, che possono essere aumentati da accordi particolari con gli Enti ospedalieri, vanno aggiunti i proventi derivanti dalla libera professione svolta in ospedale; cioè il medico può, utilizzando le strutture dell'ospedale oltre il normale orario di lavoro, ricevere propri clienti incassando il 75 per cento del compenso. Un motivo di protesta dei medici è che nel decreto governativo per il ripiano del deficit ospedaliero questa percentuale viene abbassata al 30 per cento. Contro questa situazione dei medici numericamente ed economicamente così florida c'è la condizione di salute degli italiani. Nel '73 vi sono stati in Italia 11.413 casi di tifo e paratifo che ci hanno dato il primato mondiale; dopo di noi c'è il Messico con 8.999 casi e il Cile con 4.367. In Puglia ci sono stati 2.572 casi come nel Ceylon nella sola Bari 1.303 come in Portogallo.

40.000 casi denunciati di epatite virale che ormai è diventata in Italia una malattia endemica e non più a carattere stagionale. Di meningite epidemica ci sono stati 3.000 casi come nel Sudan, nell'Alto Volta e in Nigeria.

Ci sono poi le condizioni « normali » degli ospedali, che tutti possono verificare.

I responsabili di tali malattie e del deficit delle mutue sono secondo il governo i lavoratori italiani che consumano troppe medicine per cui è giusto scoraggiare questo abuso introducendo il pagamento di 200 lire a medicinale.

## DISTRIBUITO IN MASSA DA UN COMITATO FASCISTA DI « CONTROLLO SULLE ISTITUZIONI »

## UN "MANUALE DEL GOLPISTA IN DIVISA" PER I QUADRI DELLE FORZE ARMATE

Autori: i fascisti Sogno e Cavallo - Collaboratore (ma il ministro smentisce): il capo di stato maggiore Henke

Edgardo Sogno e Luigi Cavallo, due personaggi eminenti del fascismo e parafascismo d'azione in Piemonte (maggioranza silenziosa, « 5 x 5 », provocazione antioperaia alla Fiat ecc.) hanno fondato e inviato massicciamente (qualche volta le poste funzionano) ai quadri delle forze armate una nuova rivista in cui l'istigazione golpista è appena attenuata da una spolverata di « lotta agli opposti estremismi ». In « difesa nazionale » — questo il nome della rivista — colpiscono almeno 2 elementi, che sono anche oggetto di una interrogazione parlamentare da parte del PCI. In primo luogo c'è da chiedersi chi abbia fornito ai 2 cultori delle forze armate e a quale titolo, i recapiti riservati degli ufficiali, un elenco enorme di nomi e indirizzi che porterebbe chiunque, tranne i fascisti, diritto in galera con l'imputazione di spionaggio.

In secondo luogo — fatto molto più grave — sul primo numero della rivista figura un lungo articolo della più alta autorità militare effettiva, il capo di stato maggiore della difesa ammiraglio Eugenio Henke. In un comunicato-stampa, non meglio identificati « ambienti competenti del ministero della difesa » confermavano ieri la paternità dell'articolo, ma precisavano che la pubblicazione è avvenuta

« all'insaputa dell'ammiraglio Henke ». In sostanza la rivista avrebbe riportato un discorso tenuto dal capo di stato maggiore alla fiera di Milano, vi figurerebbero « variazioni e omissioni » che travisano le espressioni dell'ex capo del SID e vi sarebbe stato « artatamente aggiunto un intero paragrafo conclusivo (il più compromettente, n.d.r.) sulla situazione politica, internazionale ». Henke, conclude la nota, si riserva di chiedere una rettifica al giornale.

Il capo di stato maggiore, insomma, prende le distanze (ricordate il P.G. Spagnuolo dopo l'intervista-bomba al « Mondo »?) e lo fa a tempo debito. E' di questi giorni, infatti, la sortita di Sogno al consiglio nazionale del suo partito, il PLI, su un programma di « grande destra » apertamente golpista.

Intanto la rivista ha circolato e circola con larga diffusione, sfruttando mezzi finanziari evidentemente larghi e un'esperienza che dal tempo del libello scritto da Rauti e ispirato da Aloia « le mani rosse sulle forze armate » è passata ai sistemi manageriali del neo-capitalismo. Dell'iniziativa di Sogno e Cavallo, come del fantomatico « comitato di controllo sulle pubbliche istituzioni » che la cura, non risulta si sia fin qui interessata la procura della repubblica.

### ROMA

Giovedì 1° agosto ore 16,30 via Cavour 185, presso la sede di Unità Proletaria, si terrà una riunione indetta dal Collettivo Comunista Ferroviari di Roma, Collettivo Ferroviari di Firenze, Collettivo Ferroviari di Napoli. L'ordine del giorno è: prospettive politiche di un coordinamento nazionale degli organismi di base di ferrovieri.